

CITTA' di MONSELICE
ASSESSORATO ALLA CULTURA



BIBLIOTECA di MONSELICE
COMITATO DI GESTIONE



IL PREMIO “CITTÀ di MONSELICE” PER LA TRADUZIONE

Storia e orientamenti



Appunti di storia monselicense. 7

Collana a cura di Flaviano Rossetto

Biblioteca di Monselice



© 2000 - Tutti i diritti sono riservati all'Amministrazione
Comunale di Monselice (PD)

Per informazioni: Biblioteca di Monselice,
via del Santuario, 2 - 35043 MONSELICE PD
tel. 0429 72628 fax 0429 711498

In copertina: *Sigillo di Giacomo II da Carrara con il Carro*, emblema
della famiglia padovana che governò il territorio di Monselice nel
XIV secolo (Padova, Archivio di Stato).

Con il contributo di:



**IL PREMIO "CITTÀ di MONSELICE"
PER LA TRADUZIONE**

Storia e orientamenti

Saggi di

C. Carena
P. V. Mengaldo
G. Peron

a cura della Segreteria del Premio

CITTÀ DI MONSELICE
Assessorato alla Cultura
2000

Siamo alla trentesima edizione di questa fortunata manifestazione intitolata alla nostra Città. La finalità di questo Premio, voluto dal prof. Gianfranco Folena, sta soprattutto nel richiamare l'attenzione del grande pubblico sul valore della traduzione, considerata come la forma più alta di comunicazione culturale tra i paesi.

L'intenzione originaria era, e rimane, quella di dare maggiore 'visibilità' alla figura del traduttore, attraverso la promozione di specifiche iniziative - in stretta collaborazione con l'Università di Padova - per alimentare il dibattito sul tema della traduzione. Sono stati, così, coinvolti i responsabili delle più importanti case editrici italiane e i più qualificati esperti del "tradurre", che nei convegni organizzati ogni anno hanno analizzato, con competenza ed efficacia, i molti problemi e aspetti connessi con il nobile e pregevole (ma anche umile e faticoso) esercizio della traduzione.

Una testimonianza significativa della "fatica" del tradurre è offerta dal *Quaderno di traduzione* di Giorgio Caproni, vincitore della terza edizione. Nelle pagine introduttive, in particolare, il poeta accenna alla valenza culturale della traduzione, intesa come strumento di comunicazione che si adegua e si modifica fino a diventare essa stessa un veicolo propositivo di nuovi valori culturali e sociali per le realtà con cui viene a contatto.

La partecipazione e la premiazione di alcuni fra i maggiori poeti italiani del '900 (Sereni, Giudici, Fortini, Luzi e altri), ma anche di rilevanti prosatori, critici e studiosi, hanno conferito una dimensione "nazionale" a questa iniziativa, nata in una piccola città di provincia. Nel corso degli anni sono stati dati sempre più continuità e prestigio al Premio - grazie anche all'opera di una qualificata Giuria - mantenendolo "fedele" all'austera formula "inventata" da Gianfranco Folena, cittadino onorario di Monselice e presidente della Giuria fino al 1992, anno della sua scomparsa.

La città di Monselice, perciò, è lieta e onorata di ospitare annualmente filologi e studiosi delle più note Università europee e affermati traduttori perché in questo modo contribuisce ad avvicinare culture e lingue diverse.

L'iniziativa monselicense, in un certo senso, diventa anche il messaggio di pace di una città che ha ospitato Guinizelli e Petrarca e che, per un giorno, si propone come centro europeo della traduzione, della cultura e del progresso civile dell'uomo, al di là di ideologie e barriere che ancora dividono il mondo.

Riccardo Ghidotti
Assessore alla Cultura



Il Premio "Monselice": una felice intuizione

di Carlo Carena

Quando nel gennaio del 1971 Gianfranco Folena inaugurava col primo bando il Premio Città di Monselice per una traduzione letteraria scriveva (il testo è anonimo ma porta la sua firma inconfondibile): "L'attività del tradurre ha sempre rivestito, particolarmente nei momenti come il nostro di intensi contatti fra popoli, culture e lingue diverse, un'importanza grandissima nella definizione di una civiltà letteraria, e sembra meritare stimoli e dibattiti, che questo premio, unico nel suo genere in Italia, si propone di suscitare".

L'intuizione fu straordinaria: lo provano ciò che sono diventati l'Europa e il mondo nell'epoca di internet e le numerose imitazioni del Premio in altre località e istituzioni; e vanno riconosciute, con quelle di Folena, l'intelligenza e la generosità degli amici, che allora lo confortarono nell'impresa, e degli amministratori comunali, che ne accettarono l'onere e che continuano a sostenerlo con meritori appoggi finanziari di Enti e Imprese. Il programma fu condotto con rara coerenza, se mai con sviluppo, sul duplice binario lì gettato: la traduzione come fenomeno let-

terario, con un suo valore riconosciuto, e come mezzo di contatti tra popoli e culture. E tale è quello che tuttora lo ispira, a trent'anni di distanza.

Così il Premio ha reso giustizia a una miriade di artigiani o artisti che si deliziano di quel lavoro solitario e spesso oscuro ma altruistico, facendo godere a chi non potrebbe di fondamentali opere dell'ingegno, facendo circolare idee e poesia, ma anche così amabile per chi lo pratica, portando come nessun altro a conoscere a fondo i grandi scrittori, ad arricchirsi in un'intrinsichezza quotidiana, sino alla familiarità se non all'impossibile identificazione con grandi altrimenti ancora più inarrivabili. Se James Boswell e Johann Peter Eckermann hanno riempito la loro vita trascorrendola per una bella parte all'ombra del Dottor Johnson e di Goethe, fu certamente un contatto delizioso e ben si vede come abbia suscitato o quanto meno esaltato i loro ingegni. Nello stesso modo non fu certamente odioso, né passò chiaramente invano il ventennio speso da Amyot intorno a Plutarco, se egli stesso lo riconobbe come il miglior periodo della sua vita e se Fénelon additò nella prosa della traduzione amyotiana "una lingua che si fa rimpiangere".

Anche l'albo d'oro del Premio Monselice annovera traduttori che appartengono alla storia letteraria italiana del Novecento, avvicendatisi dapprima nella navata solenne del Duomo Vecchio, poi nell'imponente biblioteca del Castello. Sorprende e smaga, per non essere poi sempre riusciti a tanto, lo scorrere i nomi dei concorrenti in quella prima tornata del '71: Elio Bartolini, Guido Ceronetti, Enzo Cetrangolo, Franco Fortini (il vincitore col *Faust* di Goethe), Giovanni Giudici, Margherita Guidacci, Maria Luisa

Spaziani, Andrea Zanzotto..., per non citare i professionisti, i tecnici, gli addetti ai lavori. Né molto da meno sarà l'edizione successiva, con Caproni, ancora Ceronetti, Antonio Tabucchi, Rodolfo Wilcock...

L'affermazione, il prestigio del Premio devono molto a questi esordi, segni anche, e sia pure, di una stagione letteraria invidiabile se si osserva la nostra: ed ancora i premiati successivi, Vittorio Sereni, Giovanni Giudici, Giorgio Manganelli, Agostino Richelmy... Così pure nell'elenco del Premio Leone Traverso riservato agli esordienti si leggono dei veri scrittori, allora o poi: Laura Mancinelli, Gian Piero Bona, Guido Davico Bonino, Bruna dell'Agnese, Fernando Bandini... Né diverse sarebbero le conclusioni che trarrebbe l'esperto scorrendo i nomi dei traduttori delle opere scientifiche nell'originale sezione del "Premio" ad esse riservata.

Non meno interessante è stata la duplice apertura del Premio Monselice sia alla quotidianità della scuola con i concorsi riservati agli alunni locali e del Padovano, sia all'opposto oltre gli orizzonti nazionali, verificando e promuovendo con la sezione internazionale le traduzioni dalla letteratura italiana nelle altre lingue, ora l'inglese e il francese, ora il tedesco, il russo, il polacco, lo svedese, il neogreco, il portoghese...

La creazione del Premio ha significato richiamare una nobile tradizione ai colli, cari a Petrarca, nel perimetro di quell'Università patavina, che del "Monselice" è la tutrice e un po' la garante. La città di Padova - come mostra bene Gian Felice Peron nella documentata ricostruzione qui edita - ha sempre avuto nella traduzione una parte cospicua della sua "produzione letteraria", fino a meritarsi il titolo coniato da Folena di "capitale italiana della traduzione letteraria, dal Settecento in poi".

E' una nobiltà che dalla metropoli si riverbera sulla limitrofa cittadina monselicense e si aggiunge alle sue altre lontane e vicine: alle origini romane e longobarde, di cui sono affiorati recentemente i documenti nelle consunte armature dei guerrieri; ai tempi in cui era un *oppidum opulentissimum*, e fra gli Scaligeri e i

Carraresi, e allora e poi con la disseminazione dei suoi monumenti patrizi e religiosi.

Credo che il Premio per la traduzione si affianchi degnamente a questi blasoni, stabilendo una continuità culturale tanto più preziosa e meritoria in tempi in cui la cultura è sfidata da altre, inevitabili espressioni dell'uomo moderno.



Carlo Carena



Il "Monselice" e i poeti-traduttori

di Pier Vincenzo MENGALDO

Il Premio Monselice s'è aperto, nel 1971, con la sacrosanta vittoria di uno dei maggiori poeti-traduttori del secolo appena trascorso, Franco Fortini, e per la sua impresa più impegnativa e ardua, la versione dell'intero *Faust* goethiano (è bello ricordarlo ora, che sono ben lungi dallo spegnersi gli echi del centocinquantesimo del grandissimo tedesco).

Non insisto su una opposizione poeti-traduttori e studiosi-traduttori o traduttori professionali, sia perché traducendo i secondi e i terzi possono allevare o scoprire o ritrovare in sé il poeta (era il caso manifesto di Pontani, e lo è di Garboli), sia perché tra le due categorie se ne può incuneare una terza, intermedia, quella del traduttore "naturale", contrapposta all'altra del traduttore "non-naturale", insomma di testa e fatica. D'altra parte il "Monselice" ha premiato, come traduttori, un personalissimo narratore, Manganelli per Poe, e un vero poeta, Richelmy per Flaubert, e lo stesso Caproni (anche per Genet). Piacerebbe usare poeta nel senso allargato e suggestivo del tedesco *Dichter*, ma io vorrei soffermarmi sulla categoria dei poeti (in senso stretto) - traduttori.

È bene però ricordare che il "Monselice" ha riconosciuto eccellenti traduttori d'ogni tipo, per ultimo l'eminentemente germanista Giuseppe Bevilac-

qua, che ha curato e tradotto tutto il *corpus* delle poesie edite di Paul Celan. Ma venendo all'argomento più particolare che mi sta a cuore, ecco che, dopo Fortini, hanno ricevuto il premio buona parte dei maggiori poeti-traduttori più importanti, da Caproni a Sereni, da Giudici a Bandini a Risi. A occhio e croce direi che - a parte Luzi, membro della Giuria - manca soprattutto Raboni, accanito e personalissimo traduttore niente-meno che dell'immensa *Recherche* proustiana e delle *Fleurs du mal*.

Così il nostro Premio è stato lo specchio, certo non inconsapevole, di un fenomeno caratteristico della cultura letteraria italiana del Novecento, la serie appunto dei grandi o veri poeti che sono contemporaneamente grandi traduttori (andando indietro dove il Premio non poteva retrocedere, facciamo almeno i nomi di Rebora, Montale, Solmi, Landolfi e, nonostante aspetti discutibili, Ungaretti). È stato osservato più volte che l'ottima traduzione è un atto creativo, sì (molte versioni dei sunnominati vanno rubricate tra le loro maggiori poesie), ma contemporaneamente è un atto critico: che forse sta alla critica vera e propria, esplicita e distesa, come in musica l'esecuzione, critica implicita, sta alle riflessioni o analisi esplicite del critico o storico musicale. Ma il fatto è che molti dei maggiori poeti-traduttori che ho menzionato sono stati poi grandi o importanti critici in senso stretto: bastino i nomi di Montale, di un maestro della critica come Solmi, di un critico-filosofo come Fortini.

E infatti un aspetto che distingue, globalmente o mediamente, l'Italia del Novecento da altri paesi non è tanto la frequenza di poeti traduttori d'ordine primo o massimo (ognuno può far subito nomi illustri per la Francia, la Spagna, la Germania e i paesi di lingua inglese), quanto per il fatto che tanti si collochino al centro del triangolo poeta-critico-traduttore, con tutte le osmosi, ma anche gli urti relativi. E c'erano già stati Foscolo e

Leopardi. Insomma, dal lato implicito come da quello esplicito, è in Italia che appare in modo particolarmente vistoso il fatto che il poeta moderno difficilmente può non essere, in contemporanea, critico: critico all'atto stesso di poetare per prima cosa, ma traendone un abito (nel senso di seconda natura) che tende a riversarsi, dall'interno, all'esterno e a farsi "critica" di altri. La triangolazione di cui si è detto è un punto sicuro di "modernità", anche a usare il termine in modo solo caratterizzante e non qualificante.

È evidente che i più grandi poeti-traduttori vanno studiati a sé, ciò che è stato fatto con larghezza (non esaurientemente!) negli ultimi decenni, per la logica di quanto abbiamo detto fino qui. Ma ci si può anche chiedere se non ci siano nella loro pratica elementi comuni che rimandano a certe caratteristiche o idiosincrasie dell'intera nostra tradizione poetica - almeno da Petrarca in poi - : per esempio il rifiuto delle ripetizioni appariscenti e il gusto per la sfasatura fra sintassi e metro (*enjambement*), in altre parole la tendenza a non eccedere in versi-frase che sono invece di regola, in particolare, nella poesia inglese e americana o in quella francese che va da Apollinaire al surrealismo. E si può aggiungere, sinergica alla tendenza precedente, quella a sostituire i versi lunghi, compreso l'alessandrino, con endecasillabi (si veda in particolare Solmi che traduce la *Cosmogonie portative* di Queneau).

Ma forse si può cercare, e trovare, un minimo comun denominatore più generale. Si sa che le traduzioni sono state auto-



Pier Vincenzo Mengaldo

revolmente distinte (già da Goethe) in due grandi tipi ai poli opposti: quelle che sciolgono la lingua (e naturalmente lo stile) tradotta nella lingua traduce: il che poi vuol dire, in buona sostanza, nella lingua della relativa tradizione letteraria e poetica; e invece quelle che torcono e quasi alienano la lingua traduce verso le caratteristiche della lingua tradotta (per alcuni sono queste le più interessanti): traduzioni "appaesanti" e traduzioni "spaesanti"

o "estranianti". E da queste parti sta anche la forcella tra arcaismo distanziante e modernizzazione nelle versioni di testi lontani nel tempo. Il massimo di traduzione non solo spaesante ma anche anti-modernizzante è molto vicino a noi, ma non proseguito, e sono, a partire dalla metrica, le versioni pascoliane di classici greci e latini o anche di un episodio della *Chanson de Roland*. Credo che in linea generale i contemporanei italiani che ho nominato tengano una via intermedia. Un caso tipico è proprio la versione sereniana di *Ritorno Sopramonte*, premiata a Monselice. Naturalmente bisogna tener conto che in certi casi l'appaesamento è inevitabile: alle prese col *Faust* Fortini non poteva davvero ricalcare ritmicamente il pentametro giambico tedesco, con un risultato che sarebbe stato estremamente monotono per l'orecchio italiano abituato alla duttilità ritmica dell'endecasillabo. Così è pure nei sonetti shakespeariani volti da Montale (e qui cade la differenza base con gli stessi testi

Il tavolo con la giuria e i rappresentanti politici alla prima edizione del Premio, nel 1971, da sinistra Carlo della Corte, Vittorio Zambon, Luigi Gui, Carlo Diano, Fernando De Marzi, Gianfranco Folena, Igino De Luca e Mario Balbo.

tradotti più ampiamente da Ungaretti, per lo più in versi lunghi informali, con una rapace modernizzazione che contraddice l'apparente "fedeltà").

Un vero e proprio "universale" delle traduzioni sembra essere poi il seguente: il traduttore punta soprattutto, e finisce per rendere, alcuni aspetti del testo tradotto, mentre ne attenua o pone fra parentesi altri. (Ma è privilegio del grande traduttore la capacità di mettere in opera elementi che fungono da compenso, o infine da equivalenza, di quelli forzatamente o volutamente perduti, che sono, come si capisce, soprattutto d'ordine fonico: rime, allitterazioni, giochi verbali ecc.). È una tendenza che fa parte, quasi inutile dirlo, della traduzione come interpretazione o appunto critica. D'altronde ogni critico, a pensarci bene, fa lo stesso.

Ed ecco che Sereni attenua e come spinge in secondo piano la monumentalità e sapienzialità di Char; e che Caproni smussa il melodismo di Apollinaire (quando sia) introducen-

dovi qualcosa di aguzzo, che è ben suo. Un caso notevolissimo è quello della mirabile traduzione dell'*Onegin* di Giudici, per ciò che posso capire senza conoscere il russo e con prime letture fatte sulla diversissima versione di Lo Gatto. Il meraviglioso poema puškiniano si libra in modo quasi aereo su un equilibrio perfetto fra pathos e ironia, da poeta che è inscindibilmente romantico e anti-romantico. La mia impressione è che Giudici abbia non dico accentuato ma reso più visibile il momento dell'ironia: certamente secondo il suo carattere di poeta, ma anche a buon diritto, perché il

pericolo per ogni lettore dell'*Onegin* non è di sopravvalutare l'ironia, è di sopravvalutare il pathos. Però non si insista mai troppo, per i grandi traduttori, su aspetti della loro opera che "derivano" da altrettanti della loro poesia personale. In realtà le grandi traduzioni non ci fanno assistere per nulla a un assorbimento dell'altro nel sé, ma invece alla

creazione di un *quid medium*: meglio, di un nuovo spazio che in verità non appartiene né all'uno né all'altro.

Non posso procedere oltre con appunti del genere. Volevo mostrare, da un'ottica parziale ma importantissima, che il "Monselice" in tutti questi anni ha fatto bene il suo lavoro, dando evidenza a una situazione letteraria e culturale caratteristica dell'Italia, cioè in generale la bontà o eccellenza dei suoi traduttori, in particolare lo smalto dei suoi poeti-traduttori.





Il Premio “Città di Monselice” nella tradizione padovana della traduzione

di Gianfelice PERON

1. Istituzione del Premio

Nella sua premessa alla tavola rotonda, svoltasi a Monselice nel 1975 e dedicata alle versioni dei classici a Padova, Gianfranco Folena parlò della traduzione dalle lingue antiche e moderne come di un'espressione peculiare e significativa della produzione letteraria padovana, giungendo ad attribuire alla città veneta «il titolo di capitale italiana della traduzione letteraria, dal Settecento in poi»¹. Legittimano questa definizione l'«alta scuola di traduzione», rappresentata, in tempi successivi, dal Seminario e dall'Università e l'opera traduttoria di illustri letterati come Antonio Conti, Melchiorre Cesarotti e Niccolò Tommaseo nella fase più remota; Ettore Romagnoli, Manara Valgimigli, Concetto Marchesi e Carlo Diano in epoca più recente².

In quella scuola si iscrivono, come esponenti altrettanto emblematici, Leone Traverso e Diego Valeri che, anche per essere nati in località (Bagnoli di Sopra, Piove di Sacco) prossime a Monselice, Folena indicava quali «ispiratori ideali e numi indigeti»³ del Premio. E proprio a Traverso e Valeri, del resto, egli si richiamava insistentemente, si direbbe programmaticamente, come a due punti di



Gianfelice Peron

riferimento fissi nei suoi *excursus* retrospettivi sul Premio, di cui costellava le relazioni della Giuria per spiegarne e giustificarne l'istituzione a Monselice. Nel 1977, ad esempio, commemorando Diego Valeri, sottolineò la sua comune origine con Leone Traverso dal «sud padovano» e aggiunse: «Voglio ricordare qui che senza il pensiero di queste presenze vicine l'idea di istituire qui a Monselice un premio consacrato alla traduzione non sarebbe nata sette anni fa»⁴. Analogamente, nel 1981, a proposito di Riccardo Averini, traduttore dal portoghese, vissuto a Monselice negli anni della sua formazione, affermò: «Averini fa quindi parte di quella larga e insigne famiglia di traduttori di poesia che ha radici profonde in questa provincia veneta, e che ci suggerì l'istituzione di questo premio nel nome di Leone Traverso e di Diego Valeri»⁵.

La «tradizione locale padovana» della traduzione⁶ offrì dunque a Folena, a Iginio De Luca, a Vittorio Zambon e all'allora sindaco di Monselice, Mario Balbo, incontratisi nell'autunno del 1970⁷, lo spunto iniziale per la fondazione del premio «Città di Monselice».

Alle ragioni di carattere storico-topografico si sovrapponevano però istanze di più vasto respiro riguardanti la funzione della traduzione come forma di «contatto» e di «confronto» tra lingue e culture⁸ e conseguentemente la sua rilevanza e utilità in campo italiano e internazionale, le sue implicazioni non solo culturali ma anche sociali e politiche. Obiettivo preminente e immediato era poi quello di richiamare l'attenzione sul valore della traduzione quale «settore vitale e trascurato» della cultura contemporanea⁹ e sul ruolo del traduttore, *interpres* per eccellenza, «mediatore di lingua e di cultura, fulcro di tutta la storia culturale del mondo», ma spesso sottovalutato o addirittura ignorato¹⁰.

Questa pluralità di intendimenti è riaffermata nel bando istitutivo, uscito nel gennaio del 1971, e nella delibera del Consiglio Comunale, illustrata dall'assessore alla cultura Vittorio Rebeschini e approvata all'unanimità dei presenti nell'aprile del medesimo anno. Nel bando, in particolare, oltre all'annuncio dell'istituzione di un premio «per la migliore traduzione letteraria in versi o in prosa apparsa nel biennio precedente», sono riassunte le motivazioni e le finalità dell'iniziativa: «L'attività del tradurre ha sempre rivestito, particolarmente nei momenti come il nostro di intensi contatti fra popoli, culture e lingue diverse, un'importanza grandissima nella definizione di una civiltà letteraria, e sembra meritare stimoli e dibattiti, che questo premio, unico del suo genere in Italia, si propone di suscitare»¹¹. A presupposti analoghi rinvia la delibera consiliare, nella quale i motivi di carattere storico e generale (la tradizione veneta della traduzione, la traduzione come mezzo per conoscere e assimila-

re lingue e culture di altri popoli) si intrecciano a motivi di più dichiarata valenza locale (il desiderio di sensibilizzare la popolazione di Monselice ai problemi della cultura, il collegamento del Premio con il "Maggio monselicense").

Dalla delibera si evince peraltro che i promotori erano consci delle difficoltà del progetto, connesse in parte con il carattere intrinseco dell'argomento, nuovo e allora insolito per un premio letterario, e in parte con l'impatto che avrebbe avuto sulla cittadinanza: avevano, però, egualmente viva la volontà di lanciare una sfida, o di compiere un «atto di coraggio» come è stato varie volte ripetuto in seguito, istituendo un premio che fungesse da sprone per la cultura a Monselice e che si presentasse «diverso», ma «utile», rispetto ai numerosi premi letterari esistenti in Italia¹².

2. La I^a edizione

La prima edizione si svolse il 31 maggio 1971 nella suggestiva cornice del Duomo vecchio e, com'era nelle intenzioni degli organizzatori, rappresentò l'apice culturale del «Maggio monselicense». Il numero e la qualità dei volumi concorrenti furono una dimostrazione dell'interesse di editori e traduttori per l'iniziativa e, liberando intanto il campo da residui dubbi sulla sua opportunità, ne costituirono un incentivo al potenziamento e al miglioramento per gli anni successivi.

Vinse Franco Fortini, poeta, saggista e traduttore, la cui versione del *Faust* di Goethe, pubblicata presso Mondadori, fu giudicata, tra l'altro, «un fatto nuovo e una nuova proposta di lettura dopo quelle romantiche e decadenti»¹³. Ma il risultato, sicuramente prestigioso e lusinghiero, non nascose alla Giuria, composta oltre che dai membri fondatori, da Cesare Cases, Elio Chinol, Carlo Della Corte, Roberto Valandro, i limiti della formula con un premio unico di fronte alla varietà



Il Sindaco Mario Balbo consegna il premio a Giorgio Caproni, nel 1973.

delle traduzioni e dei traduttori partecipanti. In attesa di sviluppi più ampi, fu assegnata perciò, oltre al premio maggiore, una medaglia d'oro del Comune di Monselice a Wladimir Mikeš per il volume di Jiri Orten, *La cosa chiamata poesia*, tradotto assieme a Giovanni Giudici. Contestualmente fu espresso il rammarico che «lo statuto del premio e i mezzi a disposizione» non permettessero di attribuire riconoscimenti alle altre traduzioni entrate nella rosa finale¹⁴. Anche se indiretto, era un invito a chi di dovere a rendere possibile la creazione di una struttura più corrispondente all'esigenza di diversificare le premiazioni secondo i tipi di traduzione e la personalità dei traduttori.

3. Ampliamento del Premio: il "Traverso-opera prima"

Il problema del resto si ripresentò l'anno successivo quando vinse Filippo Maria Pontani con la splendida traduzione dal neogreco delle poesie e prose di Giorgio

Seferis, premio Nobel 1963, e la Giuria, «consapevole della difficoltà di stabilire una graduatoria di valori», formulò l'auspicio che «l'istituzione di nuovi premi speciali col concorso di enti diversi» potesse «permettere in futuro di fornire [...] riconoscimenti più ampi dei valori maggiori nel quadro di una funzione sociale tanto utile e spesso misconosciuta qual è la traduzione»¹⁵.

La proposta infine fu accolta e, nel 1973, alla terza edizione, presente Diego Valeri, assieme al premio principale, vinto dal poeta Giorgio Caproni con le sue traduzioni da André Frénaud e Jean Genet, furono banditi a titolo sperimentale due premi speciali: uno in memoria di Leone Traverso, patrocinato dai familiari del grande traduttore, è andato a Marco Cugno per la traduzione dal rumeno dell'antologia poetica *Accordi di parole* di Tudor Arghezi; l'altro, finanziato dalla Cassa rurale e artigiana di S. Elena, che iniziava così la sua lunga e generosa collaborazione con la manifestazione monselicense, fu ottenuto da Dianella Selvatico Estense, traduttrice dal francese di *Paulina 1880* di Pierre Jean Jouve e di *Dietro il gelo dei vetri* di Anne Hébert. L'anno dopo l'esperimento, unificato, divenne stabile come premio «Traverso» - opera prima, destinato a incentivare e a valorizzare il lavoro di traduttori alla loro prima esperienza. Fu vinto da Laura Mancinelli per la versione dei *Nibelunghi*, «che per accessibilità, esattezza e dignità letteraria non sfigura accanto alle migliori nostre versioni dei poemi classici»¹⁶.

Era ormai aperta la via a un'articolazione del Premio in varie sezioni, più adatte a individuare «la molteplicità e

il valore di molte esperienze di traduttori difficilmente comparabili nella varietà delle lingue di partenza e dei problemi posti dagli originali¹⁷. Fu così che nella stessa quarta edizione appena ricordata del 1974, che era stata con autorevolezza e originalità inserita nelle celebrazioni del VI centenario della morte del Petrarca, vennero indetti tre "Premi straordinari Petrarca", uno dei quali, di impronta internazionale e sostenuto dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, fu attribuito all'italianista di Zagabria Frano Čale per la versione del *Canzoniere*, compiuta in collaborazione con altri.

4. Il Premio Internazionale "Valeri"

Anche l'anno seguente, accanto al premio "Città di Monselice" e al "Traverso", la stessa Cassa di Risparmio mise a disposizione altri due premi speciali, assegnati a Ezio Savino per la versione della *Storia della guerra del Peloponneso* di Tucidide e a Serena Vitale, traduttrice del romanzo russo *Kotik Letajev* di Andrej Belyj. Dopo queste 'prove preliminari', nel 1976, in un'edizione onorata dal conferimento del premio maggiore al poeta Vittorio Sereni per la traduzione di *Ritorno Sopramonte* di René Char (una traduzione che «nella sua strenua, puntuale fedeltà al significato raggiunta attraverso una vivificante libertà di ricomposizione del significante, di sintassi poetica e di ritmo, nella sua attrazione-assimilazione di fronte all'altro, al diverso, appare straordinariamente significativa»¹⁸, fu varato un premio internazionale per traduttori di opere italiane in lingua straniera, dedicato poi a Diego Valeri nel 1978. Nella sua prima assegnazione andò alla studiosa inglese

Barbara Reynolds per l'eccezionale risultato raggiunto con la trasposizione in ottave inglesi dell' *Orlando Furioso*.

Il valore del premio internazionale è stato più volte sottolineato da Folena che l'ha posto sullo stesso piano del premio maggiore, del quale costituisce il naturale complemento: «Questo premio, al quale teniamo in modo particolare, pari di entità e di importanza al premio "Città di Monselice", del quale rappresenta l'altro versante rivolto alla diffusione dei nostri libri e della nostra cultura nel mondo»¹⁹. Di volta in volta sono state invitate a concorrere traduzioni, pubblicate solitamente nell'arco del decennio precedente il bando, di opere di singoli autori (Pirandello, Sciascia, Pasolini, Goldoni, Montale), di coppie di autori (Calvino e Levi; Svevo e Moravia, Ginzburg e Morante), di singole opere (*Divina Commedia*, *Orlando Furioso*, *Pinocchio*, *Il Principe*, *le Operette morali* o *i Canti* di Leopardi) oppure traduzioni di opere circoscritte a determinati ambiti (opere teatrali) o periodi (opere poetiche fino al '500; opere del '900) o a singole lingue (russo, neogreco, polacco, tedesco, portoghese, rumeno).

Nonostante qualche insuccesso - il premio non poté essere aggiudicato in tre occasioni per insufficienza di candidati - questa sezione ha contribuito a far meglio conoscere il nome di Monselice nel mondo e soprattutto a precisare il «significato internazionale» del Premio, «legato a questo movimento duplice di comunicazione che è la traduzione, dal mondo all'Italia, dall'Italia a mondo»²⁰. Ne è derivata anche una maggiore e più puntuale conoscenza dei traduttori stranieri di opere italiane e sono state approfondite le ragioni di specifiche preferenze, dei modi e dell'entità della ricezione della cultura italiana all'estero, dell'interesse che essa suscita e delle possibilità di modificarne e di migliorarne la diffusione.



5. Il Premio Scientifico

Parallelamente all'espandersi del Premio, però, continuava e cresceva il dibattito sulla sua validità in relazione alla cittadinanza. Dalla discussione, che in diversa misura coinvolse amministratori, cittadini, organizzazioni culturali di Monselice e Giuria e che a un certo momento sembrò mettere in pericolo la prosecuzione stessa della manifestazione, scaturì alla fine una soluzione positiva che dette nuovo slancio al Premio. Furono infatti presi in considerazione anche altri ambiti inerenti alla traduzione come quello scientifico e quello scolastico, che parevano presentarne un'immagine più concreta e vicina alla realtà quotidiana.

Di conseguenza, e su impulso del sindaco Giampaolo Dalla Barba, nel 1979 (ma la prima realizzazione fu possibile soltanto nel 1980) venne avviato un quarto filone del Premio, riservato alla traduzione di un'opera scientifica, allo scopo di rispondere all'«esigenza di premiare quanto viene fatto per superare barriere linguistiche e specialistiche, non a livello di divulgazione ma di reale chiarificazione scientifica»²¹. Sotto il segno della tra-

*Franco Fortini, Gianfranco Folena,
Mario Luzi e Pier Vincenzo Mengaldo
al tavolo dei relatori, nel 1990.*

duzione il premio "Monselice" si rivelava così anche un'occasione stimolante per una riflessione sulle "due culture", letteraria e scientifica, o, come avvertiva Folena, sul superamento di questa antinomia che si riproponeva semmai «all'interno della cultura scientifica, col proliferare di linguaggi specializzati accessibili solo ai pochissimi addetti»²².

Anno dopo anno sono state sollecitate a partecipare opere di filosofia e storia della scienza, di psicologia e di psicoanalisi, di informatica e sull'intelligenza artificiale, di biologia e di fantascienza, di cosmologia e di ecologia, di storia della terra e sulla biografia di uno scienziato, sul rapporto mente e corpo, sui concetti di spazio e tempo, sulle analisi critiche delle teorie scientifiche e del pensiero matematico. E già nell'edizione del 1980, vinta da Libero Sosio con la traduzione dall'inglese dell'opera di P. K. Feyerabend,

Contro il metodo, abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza, fu chiaro l'arricchimento che l'avvio di questa sezione introduceva nel dibattito sulla traduzione, come del resto fu confermato negli anni seguenti con la premiazione di opere che associavano a uno spiccato rigore scientifico qualità positivamente divulgative.

6. Il Premio "Zambon"

Sempre con l'intento precipuo di fornire attraverso il Premio un'immagine della vitalità del fenomeno traduttorio, nel 1980, fu creata un'ulteriore sezione: il "premio didattico", intitolato poi nel 1981 a Vittorio Zambon. Alla sua preparazione collaborarono, con l'Amministrazione Comunale e la Giuria, Roberto Valandro e numerosi insegnanti delle scuole monselicensi, per le quali all'inizio il premio era riservato esclusivamente come si legge nella relazione di quell'anno: «Si è anzitutto deciso di compiere un esperimento nuovo, istituendo un concorso locale di traduzione da lingue straniere fra gli studenti delle scuole medie di Monselice, dotato di due minipremi di 100.000 lire messi a disposizione da enti pubblici, rispettivamente per gli alunni della scuola media e per quelli degli istituti superiori, e inoltre di doni di libri forniti dalla locale biblioteca, da Enti pubblici e da editori»²³. Particolarmente marcata nella stessa relazione risulta la volontà di far capire l'attualità della traduzione come fenomeno fortemente inserito nella vita di ogni giorno, di «mostrare concretamente come il fatto della traduzione coinvolga tutti e a tutti i livelli, a cominciare dalla scuola, dove ha una parte fondamentale»²⁴. Sul ruolo della traduzione nella scuola, del resto, Folena è intervenuto altre volte con puntuali indicazioni per chiarire e approfondire il senso del premio



Massimiliano Aloisi e
Massimilla Baldo Ceolin (1997).

didattico che «si propone di diffondere fra i giovani l'interesse e l'attenzione per l'esercizio del tradurre da lingua straniera, che è anche per la conoscenza della nostra lingua un momento fondamentale, e prende per la maggioranza degli alunni il posto che nella nostra scuola apparteneva tradizionalmente al latino»²⁵. Qui l'accento è posto con acutezza sull'utilità dell'atto traduttorio per l'apprendimento della propria lingua e viene riconosciuto alla traduzione dalle lingue moderne lo stesso ruolo che un tempo apparteneva alla traduzione dalle lingue classiche. Potenzialità educative della traduzione, più propriamente sul piano umano e civile, sono ravvisate ancora da Folena nella relazione del 1984: «È un premio al quale teniamo molto perché ci fa ogni anno riflettere sull'importanza sempre crescente della traduzione come esperienza, didattica, e sul fatto che ogni vocazione ha umili inizi e va incoraggiata sul nascere, anche semplicemente come avvio a nuovi contatti diretti culturali e umani, coi libri e con gli uomini di paesi diversi, coi quali soltanto si può costruire insieme la pace. Speriamo che in futuro questa esperienza si potrà allargare con l'aiuto del Provveditorato agli Studi; e che si potranno offrire ai giovani, piuttosto o oltre che modesti doni in denaro, delle borse che permettano soggiorni nei paesi delle lingue coltivate»²⁶.

7. Premi speciali e strutturazione definitiva del Premio

La suddivisione del Premio in cinque sezioni così definita, che concludeva un'assidua e tenace ricerca di messa a punto, dopo varie sperimentazioni di premi speciali, di una formula che abbracciasse un arco il più possibile ampio e completo della fenomenologia della traduzione, non precluse la possibilità di mantenere altre forme già collaudate per segnalare l'attività di traduttori meritevoli ma non premiati negli ambiti previsti. E se in quest'ottica il premio "Carlo Scarpa" per la traduzione di un'opera sull'architettura o le arti visive, istituito nel 1979 in memoria del grande architetto veneziano, costituisce un'eccezione, più frequente risulta il ricorso a riconoscimenti quali la targa del Premio, la medaglia d'oro del Comune di Monselice o della Fondazione Cini, il "Carro dei Carraresi", emblema del premio "Monselice" e della traduzione²⁷, conferiti alla memoria di Riccardo Averini (1981) e Ugo Mursia (1982); alla carriera di Ervino Pocar (1979) e di Giovanni Vittorio Amoretti (1983); all'attività di traduttori stranieri come Eta Boeriu (1974), Jaroslav Pokorny (1976), Jeanne Henriette Klinkert Pötters Vos (1977), Nicolaj Tomaševski (1980), Karolos Cizek (1981).

In dieci anni, dal 1971 al 1980, il Premio Monselice si era ampliato in «un quadro sempre più largo di iniziative e partecipazione»²⁸, attestando l'impegno degli organizzatori e l'interesse dei concorrenti tanto che, come con evidente soddisfazione affermò Folena nella XII edizione, esso si poteva davvero definire «una sorta di Festival italiano

e internazionale, e anche municipale della traduzione».²⁹

La fisionomia del Premio tese a stabilizzarsi in questi modi negli anni successivi, nei quali si ricorse ancora a qualche riconoscimento straordinario (per la traduzione scientifica a Libero Sosio nel 1994 e nel 1996 ad Arturo Carbonetto per la carriera), ma in generale furono effettuati solo minimi ritocchi, anche se in qualche caso significativi, rivolti principalmente a perfezionare, a completare o ad arricchire quanto era stato avviato. In effetti quei mutamenti non toccarono la sostanza della configurazione che il Premio aveva assunto, ma la precisarono, in qualche caso la migliorarono specialmente negli aspetti esterni e organizzativi. Così la sede fu trasferita nel 1977 dal Duomo vecchio (dove fu eccezionalmente riportata nell'edizione del 1987) alla Biblioteca del Castello di Monselice; l'intitolazione divenne, nel 1979, "Premio per la traduzione letteraria e scientifica" e quindi "Premio per la traduzione"; il premio didattico, accogliendo il suggerimento della Giuria, nel 1991

fu esteso alle scuole superiori di tutta la provincia di Padova; le dotazioni finanziarie in particolare hanno avuto un incremento costante: il premio maggiore è passato dalle originarie 500.000 lire a 8.000.000; il premio Traverso da 500.000 lire a 3.000.000; il premio internazionale e quello scientifico da 1.000.000 a 4.000.000; quello didattico dopo i due premi iniziali di 100.000, raddoppiati il secondo anno, è stato innalzato a 500.000 per la scuola media e a 2.000.000 per un soggiorno di studio all'estero per la scuola superiore.



*Mario Soldati,
presente
all'edizione
del 1990.*

8. Il Premio e l'Amministrazione Comunale

Un' articolazione tanto complessa e originale del Premio è il frutto della fattiva collaborazione tra Amministrazione Comunale e Giuria, una collaborazione che forse non è stata sempre lineare e priva di tensioni e divergenze, ma alla fine sempre produttiva e adeguata alle esigenze delle due parti per la buona riuscita della manifestazione.

L'Amministrazione Comunale, come in varie circostanze ha riconosciuto Folena, accennando al ruolo svolto dai sindaci (ben nove: in sequenza, Mario Balbo, Giuseppe Trevisan, Giampietro Dalla Barba, Lorenzo Nosarti, Carlo Vitale, Learco Vettorello, Gianni Baraldo, Antonio Bettin, Fabio Conte) e dagli assessori alla cultura (dal primo, Vittorio Rebeschini, ai più recenti, Vittorio Bertazzo e Giannino Scanferla, Carla Montelatici e Riccardo Ghidotti), succedutisi nella storia ormai trentennale del Premio, lo ha sostenuto con «fiducia, premura e discrezione» assicurando «indipendenza» e «appoggio crescente», per cui si può riconoscere che a Monselice «la politica ha dimostrato un rispetto autentico per l'autonomia della cultura»³⁰. Oltre a ricercare il patrocinio prestigioso, ma pur sempre simbolico, delle autorità istituzionali (Presidente della Repubblica e del Consiglio dei Ministri, Regione Veneto, Amministrazione provinciale e Provveditorato agli Studi di Padova), gli amministratori monselicensi hanno saputo indirizzare sul Premio il sostegno finanziario di banche (Cassa Rurale e Artigiana di S. Elena, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Banca Antoniana di Padova e Trieste, Banca Popolare Veneta), enti (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo) e aziende (Istituto



*Gianfranco Folena e Cesare Cases;
sullo sfondo, Renata Colorni,
vincitrice nel 1991.*

Dermatologico Italiano di Monselice, Martini e Rossi, Cementeria di Monselice, ABB Stabilimento di Monselice) che hanno consentito di accrescere le sezioni del Premio e le sue manifestazioni di contorno, sia culturali che ricreative (concerti, rappresentazioni teatrali, ricevimenti, pubblicazione degli atti).

Per gli aspetti organizzativi l'Amministrazione è stata validamente coadiuvata dai segretari del Premio e dagli addetti della Biblioteca Comunale e dell' Assessorato alla Cultura. A Roberto Valandro, nel 1974, successe come segretaria del Premio Emiliana Fabbri e poi, al fine di assicurare un più immediato contatto con l'Amministrazione, dal 1980 al 1986, fu segretaria Aurora Gialain, che era inserita nell'organico del personale del Comune e che continuò anche successivamente a occuparsi del Premio, soprattutto degli aspetti amministrativi, mentre la parte operativa è stata curata da

Flaviano Rossetto che ha assunto anche le funzioni di segreteria, come già per i Premi Brunacci, l'altra importante iniziativa culturale appoggiata dal Comune di Monselice.

9. La Giuria

L'altro cardine su cui poggia l'organizzazione del Premio è rappresentato dalla Giuria, alla quale è sempre stata affidata la sua impostazione scientifica.

La Giuria si riunisce nei locali della Biblioteca Comunale, tradizionalmente ma non esclusivamente tra aprile e maggio, per esaminare e valutare le opere in concorso. Al nucleo originario, già ricordato, formatosi sulla base di reciproci sentimenti di amicizia e di stima ma anche di un comune interesse per la traduzione e le sue problematiche e di una ripartizione di competenze nelle diverse lingue, si sono aggiunti nuovi membri per ragioni sia naturali che scientifiche. La prima Giuria (1971), oltre a Folena, storico della lingua italiana e figura di grande prestigio culturale internazionale, a De Luca, italianista e traduttore dal russo, e a Zambon, critico e poeta, comprendeva Cesare Cases, saggista, scrittore e germanista, Elio Chinol, anglista e scrittore, Carlo Della Corte, scrittore e giornalista, Roberto Valandro, insegnante e storico locale. Già nel 1972 fu cooptato Mario Luzi, poeta fra i più rappresentativi del Novecento italiano e traduttore raffinato, «anima poetica» del Premio, come l'ha definito Folena nel 1990³¹. Dopo appena quattro anni morì Vittorio Zambon che Folena ricordò con parole semplici e commosse per il suo «contributo appassionato alla nascita e alla vita» del Premio, e per essere stato un «insegnante benemerito quanto modesto, e letterato che aveva il culto disinteressato delle lettere, che erano per lui un sopramondo, che gli faceva dimenticare le sofferenze e le miserie del male che lo tormentava da tempo».³²

Nel 1975 la Giuria fu integrata con l'in-

serimento di Filippo Maria Pontani, vincitore della II edizione del Premio ed erede al più alto livello della tradizione di traduttori all'Università di Padova, dove insegnava Letteratura neogreca e Filologia bizantina. Con l'istituzione della sezione scientifica entrò in Giuria Massimiliano Aloisi, docente di Patologia generale della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova e sensibile alle problematiche linguistiche e traduttive. A lui, nel 1981, si affiancò per la stessa sezione del Premio Giampietro Dalla Barba, che alle conoscenze scientifiche univa la sua esperienza di amministratore pubblico e quindi di conoscitore degli «umori» politico-culturali monselicensi, come del resto Aldo Businaro, «cittadino di Monselice curioso del mondo e di arti e lingue varie»³³, già in Giuria dal 1978. Una grave perdita per la Giuria fu invece la scomparsa di Pontani in seguito a un incidente nell'agosto del 1983. Commemorandolo, Folena ne tratteggiò l'umanità e la cultura e lo indicò come esempio sommo di traduttore: «La sua figura e la sua opera restano fra noi come un'ispirazione primaria, non solo come il ricordo di un amico impareggiabile, ma come segno e simbolo di quello che la figura del traduttore, dell'*hermeneus*, può rappresentare nella storia dell'umanità, dico umanità nel duplice senso intensivo, personale, ed estensivo, di servizio sociale»³⁴. Gli subentrò, nel 1985, Carlo Carena, che di Pontani era stato estimatore e amico e che è apprezzato per l'intensa e qualificata attività traduttoria dal greco (per es. Eschilo, Plutarco, s. Paolo) e dal latino (per es. Plauto, Orazio, s. Agostino, Alcuino, Erasmo da Rotterdam). L'anno dopo (1986), la Giuria accolse tra i suoi componenti Mario Richter, «titolare di letteratura francese nella Facoltà di Lettere di Padova, fine interprete di testi e studioso di problemi di traduzione»³⁵, dello stesso

Istituto nel quale aveva insegnato Diego Valeri.

Nel 1992, con la dolorosa scomparsa di Folena, si è conclusa una fase del Premio operosa e appassionata, ricca di proposte e di risultati. Folena ne era stato presidente dalla fondazione e nel 1990, nel corso di una cerimonia carica di significati, gli era stata conferita la cittadinanza onoraria come segno di stima per l'enorme impegno profuso con competenza e «attaccamento»³⁶ a favore dell'immagine del Premio, per essere stato per vent'anni un instancabile promotore di cultura e

per avere onorato con la sua presenza di grande studioso la città di Monselice. Dopo Folena, la Giuria è in parte mutata sia per la rinuncia di Mario Luzi (1994), sia per la scomparsa di altri componenti come Giampiero Dalla Barba (1993) Iginio De Luca (1996), Elio Chinol (1997) e Massimiliano Aloisi (1999). Queste perdite, che hanno visto venir meno i componenti storici della Giuria, sono state compensate con l'apertura ad altri studiosi vicini a Folena o comunque di grande professionalità e preparazione. Sono così entrati a far parte della Giuria dopo il 1993 Pier Vincenzo Mengaldo, autorevole erede di Folena nell'insegnamento patavino

e studioso tra l'altro delle traduzioni dei maggiori poeti italiani del Novecento, Giuseppe Brunetti, anglista con interessi per la traduzione, e Giuliano Baioni, fine ed esperto germanista, autore di importanti versioni dal tedesco.

La prestigiosa eredità, umana e scientifica, lasciata da Folena e il ricco patrimonio di esperienza e cultura accumulato

in tanti anni impegna la Giuria - che attualmente è dunque composta da Giuliano Baioni, Massimilla Baldo Ceolin (docente di Fisica superiore presso l'Università di Padova, entrata nella Giuria dopo la scomparsa di Dalla Barba), Giuseppe Brunetti, Aldo Businaro, Carlo Carena (presidente dal 1993), Cesare Cases, Carlo Della Corte, Pier Vincenzo Mengaldo,

Il sindaco Gianni Baraldo conferisce la cittadinanza onoraria di Monselice a Gianfranco Folena, durante l'edizione del 1990.



Gianfelice Peron, Mario Richter - a portare avanti al meglio l'iniziativa, mantenendone alti la tensione culturale e il valore scientifico, proseguendo sulla via tracciata dal suo fondatore e mirando a farne sempre più una manifestazione incisiva e rappresentativa a livello nazionale e internazionale, ma capace al tempo stesso di interpretare adeguatamente le esigenze della cultura locale.

10. I traduttori

L'orientamento generale perseguito dalla Giuria nel corso delle varie edizioni è stato quello di premiare traduzioni letterarie, talora in versi, che si segnalassero «tanto per pregi d'arte o di serio e solido artigianato professionale quanto per l'importanza delle opere tradotte»³⁷; e spesso è stato tenuto conto anche del complesso dell'opera di un singolo traduttore³⁸. Questa predilezione si verificò con regolarità soprattutto nei primi anni con la premiazione di alcuni dei maggiori poeti italiani contemporanei: da Franco Fortini, a Giorgio Caproni, a Vittorio Sereni, a Giovanni Giudici, ma lo stesso criterio affiora con sintomatica continuità anche più complessivamente come prova il premio a Guido Ceronetti (1974), a Dianella Selvatico Estense (1985), a Mary de Rachewiltz (1986), a Francesco Tentori Montaldo (1988), ad Agostino Richelmy (1990) e a Nelo Risi (1994). L'indirizzo è stato puntualmente rilevato da Giovanni Giudici, vincitore con un'antologia, *Lady Lazarus e altre poesie*, della grande e sfortunata poetessa americana Sylvia Plath, il quale giudicò «come insita nello spirito e nei criteri funzionali del 'Monselice' la tendenza a privilegiare un particolare genere di traduzione (quella da poeta a poeta) che costituisce da sempre un fecondo punto d'incontro fra culture linguistiche e letterarie diverse e che può dar luogo in alcuni casi a risultati, per così dire, attivi ossia a loro volta operanti in assoluto nell'ambito della lingua poetica in cui si traduce»³⁹. Di questa scelta Folena era fiero come apparve chiaro proprio in occasione del conferimento del premio a Giudici, e anche della commemorazione di Sereni o della tavola rotonda che volle dedicare ai poeti del premio "Monselice". Ma, e lo precisò lo stesso Folena, non si tratta di una tendenza esclusiva⁴⁰. Tra i vincitori si possono infatti individuare altri scrittori-traduttori come Augusto Frassinetti, vincitore nel

1981 con una magistrale traduzione di *Gargantua e Pantagruelle* di Rabelais, o Giorgio Manganelli, che ha riversato perizia filologica e raffinate qualità di narratore nella sua versione dei *Racconti* di Edgar Allan Poe (1984). Vi è poi una linea di traduttori più strettamente professionali e di ascendenza critico-saggistica o anche editoriale espressa da Fernanda Pivano (1975), che è «fra coloro che più hanno contribuito alla conoscenza e alla diffusione della moderna letteratura americana in Italia»; da Adriana Motti (1980), traduttrice "operosissima" con «il senso della traduzione come avventura ed esplorazione dell'ignoto»; da Renata Colorni, (1991), impegnata nell'editoria e autrice di eccellenti traduzioni dal tedesco⁴¹; da Gilberto Forti, traduttore fecondo dal tedesco e dall'inglese (1995); da Cesare Garboli (1997), originale e acuto saggista, realizzatore di eccellenti versioni specialmente dal francese (da Molière per esempio). Altri vincitori del premio maggiore sono accomunati anche da esperienze radio-televisive, come Emilio Castellani, autore di traduzioni ormai classiche del teatro di Brecht e vincitore nel 1978 con *La passeggiata* di Robert Walser, o come Ernesto Braun e Mario Carpitella (1982), i soli a vincere in coppia con la notevole traduzione della complessa opera di Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Un altro gruppo è formato da traduttori-universitari, come Giovanna Calasso (1987), Serena Vitale (1989), Massimo Bacigalupo (1992), Ugo Dotti (1993), Giovanni Cerri (1996), Alessandro Serpieri (1998), Giuseppe Bevilacqua (1999) e soprattutto Filippo Maria Pontani, filologo e traduttore-poeta raffinato. Tra i vincitori si ricorderanno infine Giacomo Oreglia (1979), traduttore di poeti svedesi, docente di letteratura italiana all'Istituto italiano

di cultura e all'Università di Stoccolma, e proprio in Svezia meritevole editore e promotore della cultura italiana; e Luigi Schenoni, che vinse l'edizione del 1983 con un traduzione dei primi quattro libri di *Finnegans Wake* di Joyce, definita da Chinol, con un'espressione iperbolica ma appropriata, come una specie di sfondamento della barriera del linguaggio⁴².

Osservazioni aggiuntive sulle preferenze della Giuria, ma anche sui traduttori, sulle lingue premiate e sulla partecipazione delle case editrici, sono suggerite dagli elenchi dei vincitori delle altre sezioni, come da quelli dei segnalati e dei finalisti, e dal complesso dei volumi concorrenti.

Si nota anzitutto che non mancano, nemmeno nella sezione "Traverso", poeti-traduttori come Fernando Bandini, Gian Piero Bona, Carlo Vittorio Cattaneo, Bruna Dell'Agnese o scrittori come Stefano Manferlotti. Del resto anche più in generale risulta considerevole la partecipazione di poeti come Franco Buffoni, Dario Bellezza, Piero Bigongiari, Giuseppe Conte, Luciano Erba, Margherita Guidacci, Valerio Magrelli, Roberto Mussapi, Alessandro Parronchi, Antonio Porta, Giovanni Raboni, Roberto Sanesi, Maria Luisa Spaziani, Patrizia Valduga, Andrea Zanzotto. In secondo luogo si registra la frequenza, tra i finalisti del premio maggiore, di traduttori 'famosi' che, nonostante i giudizi spesso lusinghieri della Giuria, non hanno mai potuto essere premiati proprio per l'alta qualità complessiva delle traduzioni concorrenti: da Floriana Bossi, a Glauco Felici, a Claudio Magris, a Enzo Mandruzzato, a Bruno Oddera, a Mario Ramous, ai già citati Giovanni Raboni, Margherita Guidacci e Maria Luisa Spaziani. Per contro emergono le conferme di traduttori premiati in sezioni diverse: Alessandro Passi, vincitore del

"Traverso" nel 1980 con *Le gesta del Buddha* di Āśvaghōṣa e del premio scientifico nel 1986 con *Il Mulino di Amleto* di Giorgio de Santillana e Herta von Dechend; Dianella Selvatico Estense e Serena Vitale, già vincitrici rispettivamente di un premio speciale nel 1973 e nel 1975, e poi del premio maggiore; o ancora Jeanne Henriette Klinkert Pötters Vos, alla quale fu consegnata una medaglia nel 1977, come sopra si è detto, e che ottenne il premio internazionale nel 1986 con la traduzione neerlandese di *Pinocchio*; o ancora Libero Sosio, vincitore della I edizione del premio scientifico e poi nel 1994 di un premio speciale intitolato alla memoria di Dalla Barba. Sono, comunque, soprattutto le traduttrici a risultare pluripremiate: segno della consistente presenza femminile nell'attività traduttoria, come del resto Folena ebbe a rilevare nella relazione della XV edizione quando, a proposito del premio internazionale, parlò di «pentecoste femminile»⁴³.

11. Le lingue

Già dagli esempi fin qui menzionati si sarà potuto dedurre, sia pure indirettamente, quali siano le lingue prevalenti nelle traduzioni concorrenti e premiate al "Monselice". Più specificamente si noterà che le traduzioni più premiate sono quelle dall'inglese, seguite da quelle dal tedesco e dal francese. Hanno ottenuto riconoscimenti però anche altre lingue di vasta diffusione, come lo spagnolo e il russo, o di grande tradizione storico-culturale e religiosa, come l'ebraico e il persiano antico, o lingue "minori" come il neogreco, lo svedese, il rumeno: per alcune di queste la Giuria è ricorsa anche alla consulenza di «esperti esterni»⁴⁴. Un discorso a parte meritano le traduzioni dalle lingue classiche, che si sono imposte tardi nel premio maggiore: il latino, nel 1993, con le *Familiari* del Petrarca a cura di Ugo Dotti, e il greco, nel 1996, con l'*Iliade* tradotta da Giovanni Cerri; in varie



La Giuria nel 1998.

occasioni, però, sono entrati tra i finalisti traduttori preparati e affermati come Mario Ramous, Enzo Mandruzzato, Alfonso Traina, Giorgio Bernardi Perini. Da questo punto di vista è invece più diversificata la situazione nell'ambito del premio "Traverso": qui sono state ritenute meritevoli di premio varie traduzioni dal francese e dall'inglese, ma anche dal greco, dal latino e ancora da lingue "minori" (svedese, neogreco, portoghese, bulgaro); e un'attenzione speciale è stata riservata alle lingue orientali antiche come il sanscrito e il persiano.

Nella sezione internazionale prevalgono i premi ad opere tradotte in francese (1977, 1987, 1990, 1991, 1993, 1996, 1999): il fatto può indicare una maggiore attenzione del mondo culturale ed editoriale francese per il premio "Monselice". Seguono il tedesco (1983, 1986, 1989) e, con evidente divario, l'inglese (1976 e 1988), il neerlandese (1979 e 1986), lo spagnolo (1994, 1998), e quindi il russo (1980), il portoghese (1992) e una serie di lingue meno diffuse (svedese, neogreco, polacco, rumeno).

L'inglese e il tedesco predominano invece nel premio scientifico (con la sola

eccezione significativa del 1983, quando fu premiata la traduzione dal latino dell'opera settecentesca di Bernardino Ramazzini, *Le malattie dei lavoratori* a cura di Francesco Carnevale e Ines e Vittorio Romano), a riprova della supremazia in questo settore della produzione anglo-germanica, per altro più diffusa in Italia rispetto all'importante produzione scientifica di altre come il russo o il giapponese.

Nel complesso, per quanto riguarda le lingue, si può concludere che accanto alla scontata e prevedibile supremazia dell'inglese, il francese ha ancora un posto di rilievo e risulta soddisfacente anche la valorizzazione di lingue più "deboli", un dato che Folena non mancò di sottolineare nelle considerazioni conclusive della IX edizione: «Piace rilevare infine che nei tre premi assegnati un filo ha legato la Svezia, l'Olanda e la Grecia, che i premi sono andati senz'alcuna premeditazione a traduzioni da e in lingue che non sono fra quelle numericamente potenti, che pur con grandi tradizioni culturali hanno un pubblico piuttosto ristretto, una diffusione limitata fuori dei confini, e hanno perciò tanto più bisogno di mediatori. E

mi par bello che questo si verifichi qui mentre sta per nascere un parlamento europeo, di un'Europa nella quale le lingue più deboli dovranno avere a tutti i costi diritto pieno di cittadinanza quanto le più forti: fra le quali, sappiamo bene, non è neanche l'italiano»⁴⁵.

12. Le case editrici

Nelle varie sezioni del premio "Monselice" essenziale è anche il ruolo delle case editrici: da quelle maggiori a quelle più piccole e artigianali (fra le quali si distinguono le "venete" Amadeus di Montebelluna e Studio Tesi di Pordenone), ma certo non meno attive e importanti. La loro adesione alla manifestazione monselicense è stata generosa e costante, con punte particolarmente elevate nel 1988 quando furono inviati più di 140 volumi (negli ultimi anni il numero si è comunque mantenuto su livelli alti: 87 nel 1989, 90 nel 1990, 81 nel 1991, 104 nel 1992 e 88 nel 1993), oscillando più recentemente tra i 107 del 1996 e i 70 del 1999.

Per numero di risultati positivi nel premio maggiore si sono imposte Mondadori e Adelphi con 9 vittorie, seguite da Einaudi e Rizzoli con 2 ciascuna, Arcana, Italica, Archivio Guido Izzi, Bompiani, Club degli Editori, Guerini e Associati, Il Saggiatore Marsilio, Garzanti, Sansoni con 1.

Nel premio "Traverso" ha totalizzato più successi la Casa Editrice Einaudi con 4; vengono quindi Adelphi, Guida, Marsilio, Rizzoli, Studio Tesi con 2 e con 1 Abete, Rebellato, Marietti,

Accademia, Feltrinelli, Editori Riuniti, Liguori, Biblioteca dell'Immagine, Amadeus, Pratiche, Sellerio, Mondadori, Centro Internazionale della Grafica di Venezia.

Per quanto riguarda il Premio scientifico, Feltrinelli e Bollati Boringhieri con 3 vittorie ciascuna sono al primo posto, e poi Adelphi con 2 e con 1 Edagricole, La Nuova Italia Scientifica, McGraw-Hill, Mondadori, Astrolabio, F. Angeli, Il Mulino, La Tartaruga, Muzzio, Rizzoli, S.E.I.

Nella sezione internazionale, accanto alle edizioni degli Istituti di Cultura italia-

na all'estero, si sono segnalate numerose importanti case editrici, tra cui le francesi Fayard, Bordas, Gallimard, le spagnole Anagrama, Cátedra, l'inglese Penguins Books, la tedesca Winkler e altre.

Considerando però la somma totale di premi conseguiti nelle varie sezioni, il primato spetta alla Adelphi: è una conferma della meritata fama di cui gode questa casa editrice che, per l'aspetto che qui interessa, è «unanimemente ritenuta la casa editrice italiana che sforna le migliori

traduzioni in assoluto»⁴⁶.



Giampietro
dalla Barba nel 1985.

13. Le tavole rotonde sui "problemi della traduzione"

La mole di dati finora messa in rilievo è già di per sé indicativa del grande impegno a favore della traduzione esplicito dall'iniziativa monselicense. Ma, per fare del premio "Monselice" una manifestazione ancora più "unica", come più volte è stato ribadito⁴⁷, si è voluto affiancare alla premiazione dei vari tipi di traduzione, già a partire dal 1972, una serie di tavole rotonde, con cadenza annuale, sui proble-

mi della traduzione (con la sola eccezione del 1985).

Nell'arco di ventotto convegni sono state affrontate tematiche generali di prassi, di teoria e di storia della traduzione. Dopo i primi due incontri (1972, 1973) su aspetti vari della traduzione, si è cercato di specializzare i convegni in senso monografico. In questa ottica sono state analizzate specificamente le traduzioni dei classici greci e latini (1975) e dei moderni (1977) a Padova, come focalizzazione privilegiata della tradizione veneta e padovana della traduzione che sta a fondamento del Premio. Risultati notevoli sono venuti da due tavole rotonde sulle traduzioni europee del Petrarca (1974) e dell'*Orlando Furioso* (1976) e da un'altra riservata alla versione delle *Avventure di Pinocchio* (1986), in una prospettiva mondiale inglobante la traduzione in swahili e la trasposizione cinematografica. Un analogo successo, per compattezza e interesse dei dati esaminati, hanno riscosso i due convegni dedicati alle traduzioni europee da Montale (1997) e da Leopardi (1998), con la partecipazione di valenti italianisti stranieri come Maria de las Nieves Muñiz Muñiz, Gilles de Van, Peter Ainsworth.

Argomento di tavole rotonde sono state anche le traduzioni da Virgilio (1982) e da Orazio (1992), e quelle di Pontani dal greco antico e moderno (1984).

Altri convegni sono stati incentrati sull'esame di settori particolari: la traduzione dei testi teatrali (1978, con la partecipazione del regista Luigi Squarzina) e per musica (1983), le traduzioni dal russo (1980), dei testi religiosi (1987) e delle opere medievali nel '900 (1993). Specificamente sulle traduzioni shakespeariane per il teatro italiano è stato imperniato l'incontro del 1994.

È stato analizzato, inoltre, il rapporto tra l'autore e il suo traduttore (1991), in un originale incontro animato dalla presenza di Franco Buffoni, Allen Mandelbaum e di Emilio Mattioli, vale a dire dell'intera redazione di "Testo a fronte", una rivista

nata nel 1989 per studiare la traduzione letteraria.

Coerentemente, con l'impostazione 'aperta' del Premio non sono stati trascurati gli aspetti più concreti e attuali come il mercato della traduzione (1981), in uno stimolante convegno vivacizzato dalla presenza, tra gli altri, di Carlo Fruttero; o la problematica della traduzione in Europa e nelle istituzioni comunitarie europee (1988, 1989 e, in parte, 1979).

Qualche colloquio si è contraddistinto per il carattere di riflessione sul ruolo e gli orientamenti del Premio stesso. Nel 1990 una tavola rotonda, come si è accennato, fu riservata, ai poeti-traduttori, vincitori del 'Monselice' (Caproni, Fortini, Giudici, Pontani, Sereni) o collegati al premio come Luzi, membro 'storico' della Giuria. D'altronde un analogo spirito, celebrativo e di bilancio, animò anche l'incontro del 1995 che, come già per Pontani, è stato riservato, a *Gianfranco Folena e i problemi della traduzione*: in esso si è tentato di mettere in luce soprattutto le idee di Folena sul problema del tradurre, con

Cesare Cases e
Iginio De Luca nel 1991.



attenzione ai suoi scritti al riguardo (specialmente *Volgarizzare e tradurre*), alle sue possibili affinità con uno studioso della traduzione come George Steiner e al suo rapporto con il premio "Monselice".

Nel 1996, con la presenza di esperti di editoria, l'attenzione è stata rivolta alle politiche seguite dalle case editrici italiane nella scelta degli autori da tradurre e dei traduttori e nella promozione di collane di opere tradotte.

L'ultimo di questi incontri (1999) è stato dedicato all'analisi di alcuni testi letterari, sia classici che moderni, con un tasso di difficoltà in ambito fonico e lessicale tale da amplificare il problema della traduzione o rendere pressoché "impossibile" la loro versione in italiano.

Molto ampio e vario è stato dunque l'arco, sia in senso cronologico che tematico, degli argomenti trattati nei convegni moselicenses, che rappresen-

tano un singolare e costante esempio di riflessione sulla traduzione e hanno costituito un aspetto di rilievo della manifestazione. Non di rado, i temi di queste tavole rotonde sviluppano spunti e idee emersi nel corso delle diverse edizioni del Premio o riprendono lo stesso tema del premio internazionale, collegato a ricorrenze specifiche quali i centenari del Petrarca, e più recentemente di Montale e di Leopardi, o della prima edizione dell'*Orlando Furioso* e di *Pinocchio*, o affrontano argomenti suggeriti dalle scadenze politiche connesse con il processo dell'unità europea.

14. *Gli Atti del Premio: storia della traduzione e di Monselice*

I risultati di un'attività tanto feconda e prolungata non sono stati lasciati alla sola cronaca televisiva, limitata del resto a qualche edizione, o a quella più continua ma comunque scarna e selettiva dei giornali; gli Atti delle tavole rotonde infatti, e anche gli elenchi delle opere concorrenti al Premio, le relazioni della Giuria insieme con gli interventi dei vincitori (alcuni particolarmente interessanti e impegnati), e poi le cronache delle varie

Paola Gassman, Ugo Pagliani e Carlo Rao in "Pre...testi di...versi", spettacolo conclusivo della XVIII edizione - 1998.



edizioni, i comitati d'onore, le fotografie sono stati riuniti in una serie organica di volumi, i cosiddetti "Quaderni di Monselice", che costituiscono degli strumenti preziosi e utili per lo studio di molteplici aspetti della traduzione. In senso stretto essi riproducono un'immagine fedele e completa di ormai trent'anni di Premio e sono quindi la testimonianza palese della cultura ad alto livello che è stata prodotta nel "laboratorio" monselicense, ma, come in parte è emerso dagli appunti precedenti, valgono pure come documenti indiretti della vita sociale, scolastica e politica: contengono insomma una vera e propria storia di Monselice, vista dalla prospettiva del Premio di traduzione. L'avvicinarsi delle amministrazioni comunali, le proposte per la cultura e per il recupero del patrimonio artistico di Monselice, lo studio delle lingue nelle scuole monselicensi sono alcune delle componenti che, mescolandosi alle vicende del Premio, trovano riscontro puntuale negli Atti delle varie edizioni. Così ad esempio la cronaca della V edizione (1975) allude ai restauri della Loggetta, della Sala S. Paolo e di Villa Pisani; in quella della IX edizione (1979) echeggia il confronto con il Comitato di gestione del Centro sociale e culturale⁴⁸. Da varie relazioni della Giuria, inoltre, si possono ricavare accenni più o meno indiretti al mutare delle amministrazioni o ai contrasti tra le parti politiche di Monselice: nella relazione del ventennale, per esempio, in una sintesi rapida ma precisa della storia del Premio sono introdotte alcune valutazioni sul rapporto tra il Premio stesso e le vicende politico-amministrative di Monselice: «... anche se qualche volta è emerso il dubbio che esso [il Premio] non rispondesse alle richieste locali, e anche se, com'è naturale in una cittadinanza vivace, le acque politiche e amministrative non sono sempre state tranquille...»⁴⁹. Qui, in particolare, è evidente l'allusione proprio al dibattito sul Premio più sopra ricordato unito alla constatazione della situazione politica di Monselice. E certo



*Esposizione dei libri
partecipanti all'edizione del 1996.*

non sorprende dato il legame strettissimo tra il Premio e l'Amministrazione dalla quale dipendeva la vita stessa del Premio, che tuttavia, per riprendere la metafora nautica appena citata, ha goduto di una "navigazione tranquilla" per oltre vent'anni. È una "tranquillità" frutto certamente dell'impegno di Amministratori e Giuria ma anche della solidità e validità del tema prescelto dai fondatori della manifestazione. D'altra parte la giustezza della loro scelta è comprovata dalle numerose imitazioni che, più o meno indirettamente, il premio "Monselice" ha avuto e dal crescere dell'interesse per la traduzione che «è non solo una pratica sempre più necessaria, estesa e apprezzata, ma è al centro di interessi teorici e storici vivacissimi»⁵⁰.

Il Premio e il suo contorno sono stati l'occasione anche per accrescere il patrimonio librario della Biblioteca (come era auspicato nei primi bandi) e per attirare su Monselice l'interesse e l'attenzione dell'editoria e del mondo culturale non solo italiano. Partecipando al Premio, traduttori, studiosi, editori, registi, giornalisti hanno creato nei confronti di Monselice e di questa iniziativa quel movimento di simpatia, «di interesse e di cultura» che era nei voti dei promotori⁵¹ e al quale si richiama la delibera

istitutiva del Premio. Ma i risultati positivi acquisiti non ne hanno esaurito o diminuito la funzione e l'utilità: la dimensione sempre più ampia che il Premio ha assunto non ne ha intaccato lo spirito, se mai l'ha potenziato e ha esaltato la peculiarità di essere rimasto, rispetto ad altri premi, nati anche per suo influsso o comunque successivi, un Premio consacrato esclusivamente alla traduzione e ai suoi problemi, dunque un premio 'totale' di traduzione, che continua a distinguersi per la sua «natura» intimamente «culturale» e non «mondana»⁵², che conserva intatte la sua «unicità» e la sua «diversità», in definitiva le ragioni per le quali è nato.

NOTE

¹ Cfr. *Premio Città di Monselice per una traduzione letteraria*, 5, p. 1.

[N.B.- Finora sono usciti gli Atti di 24 edizioni del Premio in 15 volumi (Monselice, 1971-1998); dal volume con le edizioni 8-9 il titolo è diventato *Premio Città di Monselice per una traduzione letteraria e scientifica*. Nel presente lavoro, che riproduce con aggiornamenti e qualche ritocco quello pubblicato in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, Treviso, Canova, 1994, pp. 605-621, saranno citati con la sigla PCM, seguita dal numero dell'edizione del premio. Agli Atti monselicensi ha prestato attenzione ovviamente la bibliografia specifica: cfr. ad es. B. Mortara Garavelli, che ne sottolinea la ricchezza e varietà di temi (in B. TERRACINI, *Il problema della traduzione*, a cura di B. M. G., Milano, Serra e Riva Editori, 1983, p. 116) e A. Tarantino che ne lamenta la difficile reperibilità (A. T., *Bibliografia sulla traduzione letteraria*, 1970-1990, Roma, Bagatto Libri, 1997,

p. 29)].

² *Ibidem*, pp. 1-2. Per un inquadramento generale sulla cultura in ambito veneto e padovano con riferimento in particolare alle lingue classiche, cfr. anche D. NARDO, *Gli studi classici, in Storia della cultura veneta*, V/1, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 227-256.

³ Cfr. FOLENA, PCM, 7, p. 4.

⁴ PCM, 7, p. XIII.

⁵ PCM, 11, p. XX. Cfr. anche PCM, 17, p. XIII e G. FOLENA, *Una immagine di Vittorio Zambon*, in V. ZAMBON, *Satire* (1968-1974), Venezia, Marsilio, 1981, p. 6.

⁶ PCM, 5, p. 1. Sul bisticcio paronomastico traduzione-tradizione, che Folena disse di apprezzare particolarmente, cfr. *Ibidem*, p. XIII e G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, p. 3 (qui è anche sottolineato il ruolo della traduzione come fondamento di «nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria»).

⁷ PCM, 5, p. XIII; PCM, 15, p. XV; PCM, 20, p. 157 ed inoltre FOLENA, *Una immagine di Vittorio Zambon*, cit., p. 6.

⁸ Per il binomio "lingua-cultura" cfr. PCM, 5, p. XIII; PCM, 6, p. XIII; PCM, 12, p. XI; PCM, 18, p. 19. Si tratta di una specie di motivo conduttore che FOLENA utilizza anche nel titolo del suo importante volume *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990.

⁹ PCM, 2, p. 13; PCM, 5, p. XIII.

¹⁰ PCM, 6, p. XIII. Sul traduttore come *interprete*, «etimologicamente il mediatore, che stabilisce il *pretium*, il valore di una merce», cfr. PCM, 20, p. 156. Si vedano inoltre PCM, 18, p. 20 e FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, cit., p. 6. Per quanto riguarda la scarsa considerazione riservata al traduttore cfr. gli interventi di SOSIO, in PCM, 10, p. XXXIX-XLIX; di CUSATELLI, in PCM, 11, pp. 9-11; di CORNALBA, in PCM, 12, p. XXVII. Come esempio della risonanza che il problema del traduttore ha avuto anche nella stampa,

cfr. G. CHERCHI, *Traduci, schiavo*, in "Panorama", 30 luglio 1989, pp. 88-91 (qui si veda anche il riferimento al Premio Monselice che «merita una segnalazione speciale, tra i tanti e spesso inutili premi che allignano in Italia»). Più in generale sulla figura del traduttore cfr. anche G. MOUNIN, *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 204-214.

¹¹ Cfr. PCM, 1, p. 7.

¹² PCM, 5, p. XIII; PCM, 18, pp. 16-20; PCM, 9, p. XI; PCM, 19, p. 20. Cfr. inoltre FOLENA, *Una immagine di Vittorio Zambon*, cit., p. 6.

¹³ PCM, 1, p. 16.

¹⁴ *Ibidem*, p. 15.

¹⁵ PCM, 2, pp. 14 e 16. Cfr. ancora PCM, 5, p. XIV; PCM, 11, p. XVIII; PCM, 13, p. XVIII.

¹⁶ PCM, 4, p. XVIII.

¹⁷ PCM, 11, p. XVIII.

¹⁸ PCM, 6, p. XVII.

¹⁹ PCM, 12, p. XVI-XVII.

²⁰ PCM, 6, p. XIII; PCM, 20, p. 156.

²¹ PCM, 9, p. XI. Nel 1989 questa sezione fu intitolata a Luigi Radici, socio fondatore e presidente della Cementeria di Monselice fino al 1967, anno della sua morte. Dal 2000 (XXX edizione) è denominata solo Premio scientifico.

²² *Ibidem*, p. XI.

²³ PCM, 10, p. XIII.

²⁴ *Ibidem*, p. XIII.

²⁵ PCM, 11, p. XVII.

²⁶ PCM, 14, p. XX.

²⁷ Per l'interpretazione del "carro" come emblema del premio "Monselice", cfr. PCM, 12, p. XIII e PCM, 13, p. XVII. Un simpatico collegamento fra l'immagine del carro e la traduzione è stato proposto da SOLONOVIC, vincitore del premio Internazionale "Diego Valeri" nel 1980: «L'emblema del premio "Monselice" è un carro che vuole simboleggiare l'idea, il concetto della traduzione come di un messaggio culturale portato lontano.

Questo mi fa ricordare la definizione puškiniana di traduzione: Puškin, il massimo poeta russo, chiamava i traduttori cavalli postali del progresso», in PCM, 10, p. LII.

²⁸ PCM, 11, p. XVII.

²⁹ PCM, 12, p. XI.

³⁰ PCM, 5, p. XIII; PCM, 20, p. 156. Cfr. anche PCM, 12, p. XI.

³¹ PCM, 20, p. 157.

³² PCM, 4, p. XIII. Cfr. anche FOLENA, *Una immagine di Vittorio Zambon*, cit., pp. 5-6.

³³ PCM, 8, p. XIII.

³⁴ PCM, 14, pp. XIII-XIV.

³⁵ PCM, 16, p. XV.

³⁶ *Ibidem*, p. XV.

³⁷ PCM, 3, p. 11.

³⁸ PCM, 2, p. 17; PCM, 8, pp. XVI e XVII; PCM, 11, p. XXIV; PCM, 18, p. 24.

³⁹ PCM, 7, p. XXV.

⁴⁰ *Ibidem*, p. XVIII; PCM, 13, p. 16; PCM, 20, p. 157.

⁴¹ PCM, 5, p. XV; PCM, 10, p. XVI.

⁴² PCM, 13, p. XX.

⁴³ PCM, 15, p. XVI.

⁴⁴ Il ricorso ad "esperti esterni" ha riguardato ovviamente anche le altre sezioni, cfr. PCM, 4, p. XV; PCM 7, p. XIV; PCM, 14, p. XIV; PCM, 18, p. 20; PCM, 19, p. 89.

⁴⁵ PCM, 9, pp. XVII-XVIII.

⁴⁶ Cfr. CHERCHI, *Traduci, schiavo*, cit., p. 89.

⁴⁷ PCM, 1, p. 7; PCM, 6, p. XIII; PCM, 20, p. 156. Un'altra iniziativa collaterale al Premio, auspicata ma non avviata è l'istituzione di un centro per lo studio della traduzione, cfr. PCM, 6, p. XIII e anche PCM, 9, p. XXIX.

⁴⁸ PCM, 5, p. XXI; PCM, 9, p. XXII.

⁴⁹ PCM, 20, p. 156.

⁵⁰ PCM, 21, p. 63.

⁵¹ PCM, 5, p. XIII.

⁵² PCM, 20, p. 156.



I Vincitori del Premio "Città di Monselice"

- 1971** Franco FORTINI (J.W. Goethe, *Faust*, Milano, Mondadori, 1970).
- 1972** Filippo Maria PONTANI (G. Seferis, *Poesia Prosa*, Milano, Club degli Editori, 1971).
- 1973** Giorgio CAPRONI (A. Frénaud, *Non c'è paradiso*, Milano, Rizzoli, 1971; J. Genêt, *Tutto il teatro*, Milano, Il Saggiatore, 1971).
- 1974** Guido CERONETTI (*Il libro di Giobbe*, Milano, Adelphi, 1973).
- 1975** Fernanda PIVANO (A. Ginsberg, *Diario indiano*, Roma, Arcana, 1973 e Ead., *Mantra del re di maggio*, Milano, Mondadori, 1973).
- 1976** Vittorio SERENI (R. Char, *Ritorno Sopramonte*, Milano, Mondadori, 1974).
- 1977** Giovanni GIUDICI (S. Plath, *Lady Lazarus e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1976).
- 1978** Emilio CASTELLANI (R. Walser, *La passeggiata*, Milano, Adelphi, 1976).
- 1979** Giacomo OREGLIA (G. Edfelt, *Dikter*, Stockholm-Roma, Italica, 1978).
- 1980** Adriana MOTTI (K. Blixen, *Ehrengard*, Milano, Adelphi, 1979 e Ead., *Racconti d'inverno*, Milano, Adelphi, 1980).
- 1981** Augusto FRASSINETTI (F. Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, Firenze, Sansoni, 1980).
- 1982** Ernesto BRAUN e Mario CARPI-TELLA (K. Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Milano, Adelphi, 1980).
- 1983** Luigi SCHENONI (J. Joyce, *Finnegans Wake*, Milano, Mondadori, 1982).
- 1984** Giorgio MANGANELLI (E.A. Poe, *I racconti*, Torino, Einaudi, 1983).
- 1985** Dianella SELVATICO ESTENSE (G. Perec, *La vita, istruzioni per l'uso*, Milano, Rizzoli, 1984).
- 1986** Mary de RACHEWILTZ (E. Pound, *I Cantos*, Milano, Mondadori, 1985).
- 1987** Giovanna CALASSO (Nezami, *Leyla e Majnun*, Milano, Adelphi, 1985).
- 1988** Francesco TENTORI MONTALTO (*Poeti ispano-americani del Novecento*, Milano, Bompiani, 1987).
- 1989** Serena VITALE (M. Cvetaeva, *Dopo la Russia*, Milano, Mondadori, 1988; Ead., *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*, Milano, Adelphi, 1989 e O. Mandel'stam, *Viaggio in Armenia*, Milano, Adelphi, 1988).
- 1990** Agostino RICHELMI (G. Flaubert, *La tentazione di sant'Antonio*, Torino, Einaudi, 1990).
- 1991** Renata COLONI (F. Werfel, *Una scrittura femminile azzurro pallido*, Milano, Adelphi, 1991; Th. Bernhard, *Il nipote di Wittgenstein*, Milano, Adelphi, 1989).
- 1992** Massimo BACIGALUPO (W. Wordsworth, *Il preludio*, Milano, Mondadori, 1990).
- 1993** Ugo DOTTI (F. Petrarca, *Le senili, I*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1993).
- 1994** Nelo RISI (*Compito di francese e d'altre lingue 1943-1993*, Milano, Guerini e Associati, 1994).
- 1995** Gilberto FORTI (W. H. Auden, *La verità, vi prego, sull'amore*, Milano, Adelphi, 1994).
- 1996** Giovanni CERRI (Omero, *Iliade*, Milano, Garzanti, 1996).
- 1997** Cesare GARBOLI (Anonimo del XVII secolo, *La famosa attrice*, Milano, Adelphi, 1996).
- 1998** Alessandro SERPIERI (W. Shakespeare, *Il primo Amleto*, Venezia, Marsilio, 1997).
- 1999** Giuseppe BEVILACQUA (P. Celan, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1998).



I Vincitori del Premio "Traverso" - opera prima

1974 Laura MANCINELLI (*I Nibelunghi*, Torino, Einaudi, 1973).

1975 Gian Piero BONA (A. Rimbaud, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1973).

1976 Carlo Vittorio CATTANEO (J. de Sena, *Esorcismi*, Milano, Accademia, 1974; E. de Andrade, *Ostinato rigore*, Roma, Abete, 1975; AA.VV., *La nuova poesia portoghese*, Roma, Abete, 1975).

1977 Silvia BORTOLI CAPPELLETTO (A. Berg, *Lettere alla moglie*, Milano, Feltrinelli, 1976).

1978 Franca MINUZZO BACCHIEGA (R. Jeffers, *Cawdor*, Torino, Einaudi, 1977).

1979 Massimo PERI (T. Anghelopoulos, *La recita*, Roma, Editori Riuniti, 1977).

1980 Alessandro PASSI (Aśvaghōṣa, *Le gesta del Buddha*, Milano, Adelphi, 1979).

1981 Camillo NEGRO (*Vangelo di Pietro secondo Marco*, Fossalta di Piave, Rebellato, 1980).

1982 Riccardo ZIPOLI (Kay Kā'ūs ibn Iskandar, *Il libro dei consigli*, Milano, Adelphi, 1981).

1983 Luciana BIANCIARDI (J. Kennedy Toole, *Una congrega di fissati*, Milano, Rizzoli, 1982).

1984 Danilo MANERA (G. Radičkov, *I racconti di Čerkazki*, Genova, Marietti, 1983).

1985 Stefano MANFERLOTTI (C. Dickens, *Il mistero di Edwin Drood*, Napoli, Guida, 1983).

1986 Guido DAVICO BONINO (P. Corneille, *Il Cid*, Pordenone, Studio Tesi, 1985).

1987 Caterina RICCIARDI (*Poesia canadese del Novecento in lingua inglese*, Napoli, Liguori, 1986).

1988 Paolo COLLO (J.M. Eça de Queiroz, *Il Mandarinino - La Buonanima*, Torino, Einaudi, 1988).

1989 Olga VISENTINI (H. Berlioz, *Memorie*, Pordenone, Studio Tesi, 1989).

1990 Giuliano PISANI (Plutarco, *Moralia I*, Pordenone, Biblioteca dell' Immagine, 1989).

1991 Maria Teresa GRANATA (Farīd al-Dīn 'Attār, *Il poema celeste*, Milano, Rizzoli, 1990).

1992 Bruna DELL' AGNESE (E. Barrett Browning, *Sonetti dal portoghese*, Montebelluna, Amadeus, 1991).

1993 Fernando BANDINI (Orazio, *Il libro degli epodi*, Venezia, Marsilio, 1992).

1994 Paola RANZINI (C. Goldoni, *Memorie*, Milano, Mondadori, 1993).

1995 Sara BARNI (F. Mayröcker, *Viaggio attraverso la notte*, Palermo, Sellerio, 1995).

1996 Piero FALCHETTA (G. Perec, *La scomparsa*, Napoli, Guida, 1995).

1997 Andrea FASSÒ (*La Canzone di Guglielmo*, Parma, Pratiche, 1995, ("Biblioteca Medievale").

1998 Giampaolo TONINI (*Poeti brasiliani contemporanei*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1997).

1999 Andrea RODIGHIERO (Sofocle, *Edipo a Colono*, Venezia, Marsilio, 1998).



I Vincitori del Premio internazionale "Diego Valeri"

1976 Barbara REYNOLDS (L. Ariosto, *Orlando furioso*, London, Penguin Books, 1974).

1977 Patrice DYERVAL ANGELINI (per le traduzioni delle poesie di Montale compiute tra il 1966 e il 1976).

1978 non assegnato

1979 Dolf VERSPOOR (per le traduzioni in neerlandese di testi del teatro italiano).

1980 Evgenij SOLONOVIC (U. Saba, *Canzoniere*, Mosca, 1974; E. Montale, *Antologia*, Mosca, 1979).

1981 Margherita DALMATI (E. Montale, *Mottetti e altre poesie*, Atene, Istituto Italiano di Cultura, 1971).

1982 Halina KRALOWA (C.E. Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi*, 1974 - *La cognizione del dolore*, Warszawa, P.I.W., 1980).

1983 Alice WOLLENWEIDER (G. Leopardi, *Operette morali*, Monaco, Winkler, 1978).

1984 Ingvar BJÖRKESON (D. Alighieri, *La Divina Commedia*, Stockholm, Natur och Kultur, 1983).

1985 non assegnato

1986 Jeanne Henriette KLINKERT PÖTTERS VOS e Heinz RIEDT (per la traduzione in neerlandese e in tedesco di *Pinocchio*).

1987 André BOUISSY (per la traduzione in francese del teatro di Pirandello).

1988 William WEAVER (per le traduzioni in inglese da P. Levi e I. Calvino).

1989 Maria RAGNI GSCHWEND (per le traduzioni in tedesco da I. Svevo).

1990 Claude AMBROISE (L. Sciascia, *1912 + 1 e Portes ouvertes*, Paris, Fayard, 1988, 1989).

1991 Jean Michel GARDAIR (Le Tasse, *La Jérusalem délivrée*, Paris, Bordas, 1990).

1992 Non assegnato

1993 Ginette HERRY (per le traduzioni in francese da Goldoni).

1994 Joaquín JORDÁ (C. Magris, *El Danubio*, Barcelona, Anagrama, 1988; G.

Bufalino, *Diceria dell'untore*, 1989; G. Manganelli, *Agli dei ulteriori*, 1985).

1995 José Colaço BARREJOS (I. Calvino)

1996 Jean Noël SCHIFANO (E. Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, Paris Gallimard, 1991).

1997 Marion PAPAAGI (E. Montale, *Poezii*, Cluj-Napoca, 1988).

1998 Blanca Maria de Las Nieves MUÑIZ MUÑIZ (G. Leopardi, *Cantos*, Madrid, Cátedra, 1998).

1999 Gérard LUCIANI (N. Machiavelli, *Il Principe*, Le Prince, Paris, Gallimard, 1995).



I Vincitori del Premio per la traduzione scientifica

1980 Libero SOSIO (P.K. Feyerabend, *Contro il metodo, abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1979).

1981 Vittorio EMILIANI (R.A. Hinde, *Il comportamento degli animali. Etologia e psicologia comparata*, Bologna, Edagricole, 1980).

1982 Lucia CORNALBA (H. Hartmann, *Fondamenti della psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1981).

1983 Francesco CARNEVALE, Ines e Vittorio ROMANO (B. Ramazzini, *Le malattie dei lavoratori*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983).

1984 Federico CANOBBIO CODELLI (H. Fritzsch, *Quark: i mattoni del mondo*, Torino, Boringhieri, 1983).

1985 Giorgio BIGNAMI e Luciano TERRENTINO (S. Rose, R. Lewontin, L. Kamin, *Il gene e la sua mente*, Milano, Mondadori, 1984).

1986 Alessandro PASSI (G. de Santillana e H. von Dechend, *Il mulino di Amleto*, Milano, Adelphi, 1984).

1987 Dino FERRERI (M. Edelson, *Ipotesi e prova in psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1986).

1988 Alfredo MARINI (W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito*, Milano, F. Angeli, 1985).

1989 Marco GUANI (K. von Fritz, *Le origini della scienza in Grecia*, Bologna, Il Mulino, 1988).

1990 Luciana PERCOVICH (N. Mitchison, *Diario di una astronauta*, Milano, La Tararuga, 1988).

1991 Giuseppe LONGO (M. Minsky, *La società della mente*, Milano, Adelphi, 1989).

1992 Maurizio NEGRI (*Prospettive cosmiche*, a c. di S.K. Biswas, D.C.V. Mallik, C.V. Vishveshwara, Padova, Muzzio, 1991).

1993 Maria Teresa MUSACCHIO (C. Ponting, *Storia verde del mondo*, Torino, S.E.I., 1992).

1994 (Premio speciale in memoria di Giampietro Dalla Barba, assegnato a Libero SOSIO, già vincitore nel 1980)

1995 David MEZZACAPA (A. Hodges, *Storia di un enigma: Vita di Alan Turing*, 1912-1954, Torino, Bollati Boringhieri, 1991)

1996 Lauro COLASANTI (B. C. Dennet, *Coscienza*, Milano, Rizzoli, 1993)

1997 Federico DE ALFARO (J. A. Fraser, *Il tempo: una presenza sconosciuta*, Milano, Feltrinelli, 1991)

1998 Maria Rosaria FASANELLI (J. W. Mc Allister, *Bellezza e rivoluzione della scienza*, Milano, Mc Graw-Hill, 1997)

1999 Maria GHERARDELLI (S. Lang, *La bellezza della matematica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997)



I Vincitori del Premio didattico "Vittorio Zamboni"

1980 Barbara CONTIERO (Sc. Media "Poloni")

Alessandro CASADEI DELLA CHIESA (Liceo Sc. "Ferrari").

1981 Anna Luisa BARATTO (Sc. Media "Zanellato")

Marina SCALZOTTO (Ist. Tecnico "Kennedy").

1982 Paola VERONESE (Sc. Media "Poloni")

Marco SPINELLO (Liceo Sc. "Ferrari").

1983 Simone GOLDIN (Sc. Media "Guinizelli")

Michele GALLO (Liceo Sc. "Ferrari").

1984 Marisol COLOMBARA (Sc. Media), Silvia BONATO (Liceo Sc. "Ferrari").

1985 Stefano BORTOLAMI (Sc. Media), Maria Cristina REBECCHI (Liceo Sc. "Ferrari").

1986 Luigi SECONDIN (Sc. Media "Guinizelli")

Valeria BERGAMINI (Ist. Tecnico "Kennedy").

1987 Roberta VIEL (Sc. Media "Poloni")

Enrico SPINELLO, Gianluca PIVA, Michele GIOMO (Liceo Sc. "Ferrari").

1988 Pier Luigi GARBO (Sc. Media "Zanellato")

Vania PIOVAN (Sc. Media "Guinizelli").
Barbara CRIVELLARI (Liceo Sc. "Ferrari")

Silvia VERONESE (Ist. Magistrale "Poloni").

1989 Ilaria POLATO (Sc. Media "Zanellato")

Loretta ROSSETTO (Liceo Sc. "Ferrari")

1990 Giuliana FERRO (Sc. Media "Guinizelli")

Enrico BORTOLOTTI (Sc. Media "Zanellato")

Andrea BICELLO (Liceo Sc. "Ferrari", Sez. staccata di Conselve)

Stefano MAGAROTTO (Liceo Sc. "Ferrari").

1991 Federica BICCIATO (Sc. Media "Guinizelli")

Filippo Maria PONTANI jr. (Ginnasio Liceo "Tito Livio" di Padova).

1992 Ilaria SOFFIA (Sc. Media "Zanellato")

Anna Chiara SIVIERO (Liceo Sc. "Cattaneo", Sez. staccata di Conselve).

1993 Valentina MERLIN (Sc. Media "Guinizelli")

Michela BELTRAMELLI (Ist. "Don Bosco" di Padova).

1994 Martina SALVAN (Sc. media "Guinizelli")

Giovanni TOFFANO (Liceo Sc. "Barbarigo" di Padova)

1995 Francesco BORIN (Sc. media "Zanellato")

Pamela RINAUDO (Liceo-Ginnasio "Tito Livio" di Padova)

1996 Caterina CUCCATO (Sc. media Guinizelli)

Ilaria RAPPO (Liceo Classico "Ferrari" di Este)

1997 Elena GREGGIO (Sc. media "Zanellato")

Ester RAMPAZZO (Liceo Linguistico "Don Bosco" di Padova)

1998 Guido PASTORE (Sc. media Guinizelli)

Anna PIVA (Ginnasio- Liceo "Tito Livio" di Padova)

1999 Matteo LUNARDI (Sc. media "Zanellato")

Federica VIARO (Liceo "C. Marchesi" di Padova)



Convegni sui "problemi della traduzione"

1972 *I Convegno sui problemi della traduzione letteraria*

1973 *Il Convegno sui problemi della traduzione letteraria*

1974 *Traduzione e tradizione europea del Petrarca*

1975 *La traduzione dei classici a Padova*

1976 *Le prime traduzioni dell'Ariosto*

1977 *La traduzione dei moderni nel Veneto: Diego Valeri e Leone Traverso*

1978 *Aspetti della traduzione teatrale*

1979 *Teoria e problemi della traduzione in Europa*

1980 *Le traduzioni dal russo*

1981 *Il mercato della traduzione*

1982 *Tradurre Virgilio: esperienze italiane del Novecento*

1983 *La traduzione dei testi per musica*

1984 *F. M. Pontani traduttore dei Greci antichi e moderni*

1986 *Il viaggio di Pinocchio nel mondo*

1987 *Le traduzioni dei testi religiosi*

1988 *Comunicazione linguistica e traduzione in Europa*

1989 *Lingue e traduzione al Parlamento e nelle istituzioni europee*

1990 *Traduzioni poetiche nei vent'anni del "Premio Monselice"*

1991 *L'autore e il suo traduttore*

1992 *Tradurre Orazio*

1993 *La traduzione dei testi medievali*

1994 *Tradurre Shakespeare per il teatro italiano*

1995 *Gianfranco Folena e i problemi della traduzione*

1996 *Traduzioni d'autore ed editoria*

1997 *Le traduzioni della poesia di Montale nelle lingue straniere*

1998 *Tradurre Leopardi*

1999 *Le traduzioni "impossibili"*

**IL PREMIO "CITTÀ DI MONSELICE"
PER LA TRADUZIONE**

Storia e orientamenti

Riccardo GHIDOTTI

Presentazione pag. 5

Carlo CARENA

Il Premio "Monselice": una felice intuizione pag. 6

Pier Vincenzo MENGALDO

Il "Monselice" e i poeti-traduttori pag. 8

Gianfelice PERON

Il premio "Città di Monselice"
nella tradizione padovana
della traduzione pag. 11

I vincitori del premio pag. 30

I convegni pag. 34



Monselice
ARTE STORIA NATURA

Biblioteca di Monselice (Padova)
via del Santuario, 2
35043 MONSELICE (PD)

Internet:

www.provincia.padova.it/comuni/monselice
E-mail monselice@provincia.padova.it